

◆ *Parigi, Chirac chiede a Clinton un consiglio mondiale per la sicurezza alimentare*

◆ *Confusione tra i consumatori sul codice a barre della bibita. In Italia calano le vendite*

## La Coca Cola si scusa «Pagheremo i danni» In Spagna sequestrate 300mila lattine

ROMA Di origine belga, nella Coca-Cola italiana, ci sono soltanto le prime cifre del codice a barre, quelle che, per accordo internazionale, servono ad identificare il paese di produzione degli alimenti. Due cifre in sequenza, il cinque e il quattro (54) che significano Belgio così come 80 vuol dire Italia, 30 si legge Francia, 87 Olanda e così via. Due cifre che stanno diventando una psicosi inevitabile, una frenesia che corre tra gli scaffali e frena l'acquisto perché, in Italia, il 54 c'è su tutte le confezioni, siano esse di Coca Classic, Light oppure Fanta o Sprite.

Il calo c'è, soprattutto al nord, confermano le prime indagini di mercato, ma non viene letto in negativo anche per non creare ulteriore allarmismo. E, spiegano sicuri alla Coca-Cola Italia, c'è da stare assolutamente tranquilli e bere: i prodotti italiani hanno quel numero perché il Belgio è la «residenza» legale del marchio e non esiste possibilità alcuna che le bevande prodotte e distribuite nel Bel Paese possano essere tossiche così come quelle confezionate in Francia e nello stesso Belgio.

La spiegazione un tantino burocratica non sembra destinata a fermare la crescente diffidenza verso l'assunzione di bollicine a base di caramello e caffèina. Anche perché la multinazionale Usa ha reagito ai primi casi di tossicità con ritardo, indifferenza, contraddizioni e mancanza di trasparenza. E di fatto ha alimentato il sospetto che anche il prodotto più garantito, la fabbrica più controllata, i processi

più sicuri possano avere dei vuoti di rischio, dei fattori inquinanti imprevedibili e imprevedibili.

Così andò per la mucca pazza, così è stato per i polli alla diossina, così per alcuni derivati del latte, questi ultimi ritirati recentemente dal mercato facendo riferimento al codice a barre e alle sue prime due cifre: 5 seguito 4, ossia il Belgio, paese di produzione scelto dai grandi gruppi per la convenienza (bassi costi di produzione), tanto che la Coca-Cola là assemblata viene utilmente e qualche volta clandestinamente esportata in tutta Europa. Quanto alla lentezza e alla confusione del mastodonte

economico americano che soltanto mercoledì ha messo in funzione in Francia - ma non ancora in Italia - un numero verde per tranquillizzare le levitanti inquietudini degli amanti della sua spumosa bibita.

Un gigante nelle vendite che rischia di precipitare sulla scia dell'emozione collettiva causata da una serie di scandali alimentari che hanno costretto i grandi del mondo a mettere all'odg del G8 di oggi a Colonia la creazione di un «Alto consiglio mondiale» per vigilare sulla sicurezza alimentare.

L'ha proposta il presidente francese Jacques Chirac all'omologo Usa Bill Clinton con l'urgenza di chi teme una caduta verticale di fiducia nelle «grandi firme» della nutrizione di massa. L'anidride carbonica «al fungicida», sarebbe all'origine del caso della Coca-Cola, ma la svedese Aga Gas, produttrice della CO2 che fa «bollire» la bevanda in Belgio ha categoricamente smentito l'ipotesi.

Ma anche con la diossina nei polli e le farine chimiche che fecero impazzire mucche e relative bistecche la verità fece fatica ed ebbe bisogno di tempi lunghi per emergere. E quanto la faccenda resti aperta lo rivelano anche i divieti e sequestri di ieri in Spagna (oltre 300mila confezioni), oltre all'annuncio di disponibilità di Coca-Cola Belgio «a risarcire le spese mediche» dei pazienti che dimostreranno il legame tra la malattia e l'assunzione della mitica bevanda.

G. Ce.

### Bruxelles, in vendita solo bevande lisce

■ In Belgio la Coca Cola resta al bando, ma altri prodotti in gasati della multinazionale americana possono essere ammessi sul mercato. Lo ha deciso il ministro belga della sanità Luc Van Den Bossche. Tornano così sugli scaffali di negozi e supermercati Nestlé, Aquarius, Kinley, Lift e Minute Maid, tutti privi di bollicine, mentre Coca Cola, Fanta e Sprite, normali e nella versione light, non possono essere vendute.



Tecnico della Coca Cola italiana al lavoro  
Cavicchi/Ap

lato nel suo circuito, non dovrebbe entrare mai in contatto con i grassi. Ma già dallo scorso gennaio il dipendente preposto alla manutenzione del sistema si era visto costretto ad aggiungere olio termico nel circuito, il cui livello scendeva costantemente. C'era evidentemente una fuga, della quale non venne ricercata l'origine. Fino alla fine febbraio furono riversati nel circuito 2200 litri d'olio «Shell Therman B», che si è evidentemente disperso nei grassi destinati alle farine animali. Non è decisamente un caso se, già in quel periodo, alcuni allevatori constatarono una strana impossibilità a covare da parte delle loro galline ovaiole. L'altra fonte di contaminazione sono gli oli di friggitoria riciclati. Il punto debole è l'assoluta opacità del percorso di queste sostanze. Vengono raccolte tra ristoranti, industrie agro-alimentari, depositi di rifiuti. Il sistema di raccolta esclude ogni «tracciabilità» del prodotto, se così possiamo chiamarlo. Gli esperti della Commissione si sono imbattuti ad esempio in un deposito dove l'olio di friggitoria stava a fianco di un bidone identico destinato invece a raccogliere oli minerali di sintesi. Il micidiale cocktail, assicurano gli esperti, era cosa ricorrente.

A tutto ciò va aggiunta una dispersione di competenze tra livello comunale, regionale, centrale che non ha mai trovato in questi mesi un punto di sintesi unitario. Le autorità belghe sono state prese alla sprovvista e non hanno fatto molto per sbrogliare la matassa, anzi. Il rapporto degli esperti ribadisce la fondatezza delle critiche già mosse a livello politico dalla Commissione al governo belga. Ribadisce anche che sarebbe meglio togliere dalla vendita il latte crudo, il latte trattato termicamente e i prodotti a base di latte, che per la loro percentuale di grassi hanno tendenza a incorporare e trattenere la diossina. Ultimo, pesante monito: si sospettava la presenza di diossina già in gennaio, se ne ebbe la certezza a fine aprile. Ma si aspettò ancora un mese prima di lanciare l'allarme.

### L'INCHIESTA

## Dioossina, il Belgio risolve il giallo «Un mix di olii e camion sporchi»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Una micidiale contaminazione di olio termico e di olio di frittura. Un impianto vetusto. Un camion cisterna che non veniva mai lavato tra un carico e l'altro. Un comportamento fraudolento che durava da chissà quanti anni. Una serie impressionante di ritardi delle autorità competenti. E a coronare il tutto molta, moltissima confusione. Per la prima volta si conosce con sufficiente precisione la genesi dello scandalo dei polli alla diossina. È il frutto di un'indagine condotta dall'8 all'11 giugno da nove periti dei servizi della Commissione europea affiancati da due esperti scientifici.

Si apprende intanto che la ditta Verkest, produttrice dei grassi per farine animali, non è una delle tante aziende del settore ma quella che detiene il «quasi monopolio» del mercato belga. Nessun fabbricante di cibo per animali poteva fare a meno di ricorrere ai servizi della Verkest. La quale, oltretutto, esportava grandi quantità nei paesi limitrofi: Francia, Olanda, Lussemburgo. Che cosa si face-

va alla Verkest? La società «svolgeva essenzialmente un ruolo di intermediario senza veramente apportare valore aggiunto al prodotto, comprando i prodotti che venivano subito rivenduti dopo manipolazioni fraudolente» ed effettuava essa stessa l'estrazione di grassi dai residui animali. Dove stava la frode? «Nella composizione dei grassi per l'alimentazione animale, nei quali si incorporavano gli oli di frittura riciclati in una proporzione stimata ad un terzo».

Ma non è solo la Verkest ad essere sotto tiro. C'è anche l'azienda «Fogra» di Nevrumont. Raccoglie i rifiuti di macelli e macellerie, e anche gli oli di friggitoria e di industrie agroalimentari. I servizi di controllo belgi l'hanno sempre considerata un'industria di «pretrattamento» di residui animali. La «Fogra» invece consegnava alla Verkest grassi già pronti. La fabbricazione, hanno accertato gli

esperti, era ad alto rischio. I grassi raccolti, per essere liquefatti, venivano immersi in recipienti di plastica o metallici nell'olio bollente, subendo contaminazioni di sostanze chimiche quali pittura e ruggine. Non solo: anche «alcuni dei residui impiegati dovrebbero essere classificati tra le materie ad alto rischio». Si presume possa trattarsi di carcasse animali, di oli riciclati e minerali. C'è poi l'impresa di trasporti «Ville de Courtrai». Tra il suo parco macchine c'era un camion cisterna a tre compartimenti destinato unicamente alla società Verkest, cliente da una ventina d'anni. Le cisterne, tra un carico e l'altro, non venivano mai pulite. Ancora il 30 maggio, quando lo scandalo era già scoppiato, il camion si era presentato ai cancelli della società Alimex a Dreux, in Francia, ma ne era stato respinto.

E veniamo all'origine della contaminazione. Le fonti dirette appaiono essere almeno due. La Verkest dispone di un sistema di riscaldamento dei grassi basato sulla circolazione in una serie di tubi a serpentina di olio termico, portato a temperatura dentro una caldaia centrale. L'olio termico, iso-

LA DITTA VERKEST  
Lo scandalo parte da qui, da una fabbrica che detiene il «monopolio» del mercato



## Nuova Felicia Comfort cinque porte. Un grande equipaggiamento di serie

	FELICIA COMFORT				FELICIA WAGON COMFORT					
	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D CLX	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D GLX
ABS	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Airbag	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Alzacristalli elettrici	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Servosterzo	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•

• Equipaggiamento di serie.

HINGFINA finanzia la vostra Skoda

Nella gamma Felicia nasce Felicia Comfort. Ricca, completa, capace di appagare i vostri desideri con un equipaggiamento di serie degno di un'auto di classe superiore. Salite sulla nuova Felicia Comfort e scoprirete una guida più sicura e confortevole grazie a airbag, ABS, servosterzo

e alzacristalli elettrici. Tutto di serie, tutto ad un prezzo assolutamente competitivo con il contributo dei Concessionari Skoda. Venite a vederla, venite a provarla.

www.autogamma.skoda

167-175432



Gruppo Volkswagen

**Gamma Felicia a partire da lire 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di Felicia 1.3 LX 5 porte (non Comfort) con supervalutazione dell'usato.

